ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL 26 FEBBRAIO 2014

L'assemblea del 18/2/2014 ha deliberato:

<<L'astensione a tempo indeterminato dalle udienze civili, penali, amministrative e tributarie, senza il rispetto del preavviso previsto dalla legge, ritenuta la sussistenza delle esimenti previste dall'art. 2 comma 7 della legge n. 146/2012 e pur assicurando la garanzia dei servizi essenziali, come statuito dal Codice di autoregolamentazione.

- di invitare gli Iscritti alla cancellazioni dagli elenchi dei Difensori con patrocinio a spese dello Stato e dei Difensori d'Ufficio.

- di invitare i Giudici Onorari del Tribunale (GOT) ed i Vice Procuratori Onorari (VPO) a dimettersi dall'ufficio.

- di invitare tutte le rappresentanze istituzionali nazionali e locali, di ogni livello, a dimettersi.

- di invitare gli iscritti ad astenersi dal pagamento del contributo unico per l'iscrizione delle cause a ruolo, fino a quando non interverrà la diffida da parte della competente Cancelleria.

- di invitare il Consiglio dell'Ordine ad organizzare una manifestazione degli Avvocati, in toga, che parta dal Tribunale e giunga fino alla Prefettura, previa interlocuzione con il Prefetto nella sua qualità di rappresentante del Governo.>>

Nel contempo, in esecuzione del mandato di rappresentare le decisioni assunte dall'assemblea, ho partecipato all'assemblea dei delegati OUA, tenutasi a Roma il 19/2, intervenendo e rappresentando le ragioni che hanno spinto l'avvocatura leccese ad adottare una tanto sofferta e difficile decisione, come la astensione ad oltranza e senza preavviso, recependo la solidarietà dell'assemblea dei delegati per la coraggiosa decisione adottata.

L'assemblea dei delegati, dopo un faticoso equilibrio raggiunto non senza contrasti anche accesi, ha deliberato:

- 1) di invitare tutti i colleghi ad utilizzare ogni forma lecita di disobbedienza civile, ivi compresi:
 - la revoca e/o la sospensione da parte dei COA territoriali di ogni forma di finanziamento e sovvenzione e, comunque, di sussidiarietà in favore degli uffici giudiziari;

- la cancellazione dagli elenchi dei difensori d'ufficio e del patrocinio a spese dello stato;
 - il pagamento del contributo unificato soltanto dopo il ricevimento dell'apposito avviso della cancelleria;
 - la rigorosa applicazione delle norme processuali, con sospensione di tutte le consuete attività di supplenza agli uffici.
- 2) Di proclamare l'astensione dall'attività giudiziaria civile, penale, amministrativa, tributaria e contabile per i giorni dal **17 al 22 marzo 2014**, subordinando, sin da ora, la eventuale revoca, al ritiro da parte del Governo del disegno di legge sulla giustizia civile.

Ho partecipato alla manifestazione indetta dall'OUA, insieme ad una delegazione di colleghi del foro leccese, che a me è sembrata riuscita e ben partecipata e che ha raggiunto l'obiettivo di attirare l'attenzione della stampa e dei media sulla protesta dell'avvocatura sganciandola, in molti casi, dalla logica di una protesta meramente corporativa.

In data 20 Febbraio, nel tardo pomeriggio, è pervenuta la diffida del Garante per la legge sullo sciopero di revocare l'astensione perché, si ipotizza, essere stata proclamata in assenza delle condizioni che giustificano la deroga all'obbligo del preavviso minimo e del limite di durata. Al riguardo devo precisare che è stato diffuso un comunicato stampa nel quale si dà notizia che il garante avrebbe scritto al CNF e all'OUA affinché *<<inviti tutti gli Ordini Forensi al rispetto della vigente normativa e della disciplina di settore, in tema di proclamazioni di astensioni dalle udienze>>*

Ad oggi (26/2/2014) si registra:

- La presa di posizione dell'ANM sezione locale che, pur ritenendo discutibili le modalità di attuazione della protesta, dichiara di condividere molte fra le problematiche poste a fondamento dell'astensione ed auspica che la astensione ad oltranza venga al più presto revocata;
- Una partecipazione all'astensione che, pur mancando di dati attendibili, non appare massiccia;
- Il deposito di un numero assai esiguo di richieste di cancellazione dall'elenco dei difensori per il patrocinio a spese dello stato ed una richiesta di cancellazione dall'elenco dei difensori d'ufficio;
- Non constano dimissioni da parte di GOT o VPO;
- Nessuna comunicazione di dimissioni da parte dei rappresentanti dell'avvocatura locale e nazionale.

Al riguardo debbo precisare che ove tutti i componenti del Consiglio dell'Ordine dovessero rassegnare le loro dimissioni tanto potrebbe comportare il suo commissariamento che, penso di poterlo escludere, fosse l'obiettivo della mozione votata dall'assemblea. Qualora, invece, l'invito fosse rivolto non ai consiglieri ma solo alle cariche istituzionali debbo precisarvi che tanto non ho ritenuto di fare fino a questo momento soltanto perché il gesto, soprattutto dopo la diffida del garante, poteva essere interpretato come una fuga dalle responsabilità che derivano dalla carica che ricopro confermandovi che, ove l'assemblea dovesse ribadire l'invito, al termine, provvederò nel senso auspicato dall'assemblea del 18/2.

- Non ho notizia che oltre all'Ordine di Lecce e agli Ordini della Sardegna altri Ordini abbiano ritenuto di seguire la strada da noi intrapresa né in Puglia né nel resto d'Italia.
- La stampa nazionale ha riportato la notizia che il neo Ministro di Giustizia intende incontrare, dopo le rappresentanze del personale amministrativo, quelle dei magistrati e degli Avvocati.

Fatte queste precisazioni mi dovete consentire ancora qualche minuto prima di aprire il dibattito con gli interventi.

La situazione è oggettivamente grave e non si intravedono soluzioni.

La crisi economica, che ormai da tempo affligge il nostro Paese, oltre a produrre gravissime conseguenze sul piano sociale, ha ulteriormente peggiorato la già difficile situazione in cui versava la giurisdizione.

I rimedi adottati si sono dimostrati assolutamente inadeguati rispetto alle esigenze della giustizia.

Rimedi "improvvisati" che, invece di assicurare la tutela dei diritti, contribuiscono ad aumentare la distanza tra cittadini e istituzioni, che sono percepite sempre più lontane.

La crisi economica è profonda e lo è ancor di più in territori depressi come è il nostro interessati anche dall'accorpamento delle ex sezioni distaccate e dal prossimo accorpamento degli Uffici del Giudice di Pace.

Molti Colleghi hanno cominciato a cancellarsi dall'Albo ed altri chiudono i loro studi e, in alcuni casi, hanno licenziato i loro dipendenti quando ne avevano uno.

Nessuno può permettersi di dubitare della grave situazione in cui versa l'Avvocatura in generale e l'Avvocatura locale in particolare.

Non è un modo di dire o uno slogan ma è un **grido di dolore**.

Non ce la facciamo più. Non ne possiamo più:

- **Non ne possiamo più** di tutti quegli interventi legislativi che individuano l'avvocato come l'unico responsabile della lentezza della giustizia. Saprete tutti che, oltre alla motivazione a pagamento ed altre amenità (ad es. filtri di ammissibilità) alle quali in questi ultimi anni ci hanno abituati, la misura più sgradevole, quella che ha generato le reazioni più veementi, è la previsione della responsabilità solidale del difensore con l'assistito per i casi di condanna ex art. 96 cpc per lite temeraria. E' questa l'ennesima misura che vorrebbe punire l'avvocatura dopo la previsione di decadenze, inammissibilità, aumento spropositato dei costi (moltiplicandoli nel corso del processo) e riduzione di compensi che, negli ultimi cinque anni, hanno determinato un crollo della redditività; ciò che è più sgradevole è il dover constatare, ancora una volta, che nella considerazione del legislatore, e non solo del legislatore (si pensi alla pubblicità commissionata dalla **Associazione AMAMI** che ventila causa pretestuose introdotte nei confronti dei medici), gli avvocati sono la causa delle lungaggini vale a dire una delle cause dell'inefficienza del processo o, se si preferisce, del sistema giustizia. La disposizione però è di inaudita gravità perché è destinata, unitamente a tutte le altre, ad incidere pesantemente, ove dovesse essere approvata, sul diritto di libertà, sul diritto del cittadino ad agire in giudizio sacrificando, in tal modo, la piena tutela dei diritti. Dicevo che, purtroppo, non è solo il legislatore che ritiene l'avvocatura responsabile, almeno in parte, della crisi del processo.

Tanto è quanto emerge, talvolta, dalla motivazione di talune sentenze nelle quali, in modo del tutto inutile ed irrilevante, si leggono considerazioni sulla qualità della difesa che non dovrebbero appartenere al corredo motivazionale. Questo, a volte inconsapevole, modo di atteggiarsi, non solo non è condivisibile in se ma non lo è per le conseguenze che genera. Delegittimare il difensore, infatti, alla lunga può portare conseguenze destabilizzatrici sull'intero funzionamento del sistema. Tollerare, a mala pena, la presenza del difensore, come in tempi non troppo lontani accadeva, negli interrogatori era una prospettiva miope perché il difensore è garanzia non solo per l'imputato o per la parte ma anche per il magistrato e per l'intero sistema.

Ma se il panorama a livello generale è fosco quello a livello locale non è più tranquillizzante.

Come è stato già detto

- **Non ne possiamo più** di dover lavorare in locali angusti e, comunque, inadeguati per il numero delle persone che li frequentano e per le condizioni climatiche soprattutto quando, nella stessa aula e magari al piano seminterrato, tengono udienza due magistrati;
- **Non ne possiamo più** di essere trattati come “*parafangari*” o, se preferite, come costruttori di sinistri falsi per truffare le assicurazioni non perché non ci sia chi sbaglia ma perché **non è consentita una generalizzazione** di questo tipo;
- **Non ne possiamo più** delle lunghe code che siamo costretti a fare per notificare un atto, con aumento sproporzionato dei costi di notifica e di esecuzione, o per depositare una comparsa in cancellerie presidiate, a volte, da un solo addetto senza la necessaria flessibilità in caso di notevole afflusso di utenti e che, spesso, specialmente al pomeriggio vengono trovate chiuse;
- **Non ne possiamo più** della riduzione degli orari di apertura delle cancellerie soprattutto nella sede centrale del Tribunale di Lecce che, dopo l'accorpamento delle sezioni distaccate, ha registrato un significativo aumento del flusso degli utenti quando, anche di recente, il Consiglio di Stato ha stabilito che vi è un limite orario, previsto dalla legge, che dovrebbe essere inderogabile;
- **Non ne possiamo più** delle difficoltà che incontriamo per consultare un fascicolo – che comunque dobbiamo ricercare personalmente a volte senza la comprensione del personale di cancelleria - o per sentire rinviare una causa, magari dopo un viaggio da Tricase, perché non è stata inserita sul ruolo quando avremmo potuto essere avvertiti del rinvio, anche con una telefonata e, nel contempo, sentirci chiedere collaborazione e pazienza;
- **Non ne possiamo più** di dover supportare il funzionamento della macchina della giustizia accollandoci oneri economici senza neanche essere consultati quando si tratta di adottare provvedimenti organizzativi del personale del quale ci sfugge, il più delle volte, l'aspetto razionale;
- **Non ne possiamo più** di dover registrare, nel caso di ammissione della parte al patrocinio a spese dello Stato o nelle difese d'ufficio, liquidazioni di compensi, a volte difformi tra una sezione ed un'altra che interpretano diversamente la stessa normativa, che, comunque, sviliscono la funzione della difesa o, nelle consulenze tecniche, orientamenti difformi tra un giudice ed un altro che ha comportato un aumento, non fisiologico, del contenzioso;

- **Non ne possiamo più** di dover accettare tagli sempre più consistenti al compenso dovuto che registra, da un lato, redditi in picchiata e, dall'altro, il rischio di accertamenti da parte dell'Agenzia delle Entrate parametrati su guadagni oggi inimmaginabili e con studi di settore che, per quanto mi risulta, non sono stati adeguati al mutamento della legislazione e alla crisi economica;
- **Non ne possiamo più** dell'approccio esclusivamente scandalistico che caratterizza, a volte, certa stampa, anche locale, quando si tratti di vicende che interessano avvocati. Non pretendiamo che agli Avvocati sia riservato un trattamento di favore quando vengono interessati da indagini o altre vicende rilevanti per la cronaca. Ma una cosa è informare l'opinione pubblica altra cosa è dare in pasto all'opinione pubblica notizie senza averne accuratamente controllata la fondatezza o veder pubblicato il nome e cognome di Colleghi, indagati per una vicenda di falsi sinistri stradali, per i quali vi era stata semplicemente una richiesta di proroga delle indagini. Devo, tuttavia, dare atto alla stampa locale che, nel trattare la questione dell'astensione, ho registrato, complessivamente, attenzione e responsabilità nel rappresentare la posizione che l'Avvocatura leccese ha ritenuto di assumere.

Al di là delle inevitabili strumentalizzazioni, anche al solo fine di intercettare il malcontento diffuso, purtroppo sempre esistenti, **nessuno** può mettere in dubbio l'esistenza di un disagio grave e sempre crescente che ci priva della necessaria tranquillità per rendere una prestazione intellettuale che richiederebbe riflessione e serenità. Ritenere, però, come anche in questi giorni è accaduto, di poter instaurare un dialogo con singoli avvocati o da parte di singoli avvocati, riuniti in assemblee più o meno spontanee, per la soluzione di problematiche, anche solo organizzative, anziché relazionarsi con l'Ordine Forense è un errore esiziale perché si dimentica un elemento essenziale vale a dire che il singolo o l'associazione parla per se stesso o per il proprio iscritto mentre l'Ordine Forense – **sia che si esprima per bocca dell'Assemblea o del Consiglio** – è portatore degli interessi dell'intera Avvocatura a livello locale.

L'astensione dalle udienze non rende felice nessuno e crea disagio, danno, frustrazione a tutti sia che si condivida la scelta sia che non la si condivida.

Bisogna interrogarsi, però, se la pretesa di richiedere ai Colleghi di cancellarsi dagli elenchi dei difensori di ufficio o del patrocinio a spese dello stato ignorando che, alcuni e non sono pochissimi, traggono da questa attività una parte significativa del proprio reddito sia una forma di protesta idonea e mirata in un momento di crisi così grave e profonda.

La domanda alla quale questa assemblea deve dare una risposta è se la modalità di protesta adottata, **al di là ed indipendentemente dalla presa di posizione adottata dal garante che non ci intimorisce ma che abbiamo considerato con attenzione e senso di responsabilità tanto che il Consiglio ha immediatamente convocato l'Assemblea**, sia adeguata agli obiettivi che intendiamo raggiungere.

Non ci appaga la solidarietà pelosa di chi, per consolarci, dice che abbiamo adottato una scelta coraggiosa e poi non s'interroga sulle ragioni profonde di questa decisione **preoccupandosi di farle proprie con i fatti** e non solo con le parole.

Certo, io credo, che dobbiamo evitare di commettere l'errore di isolarci e/o di dividerci più di quanto siamo divisi o di cercare di fiutare l'aria per vedere in quale direzione andare per ricercare un effimero consenso. Dobbiamo avere il coraggio di portare avanti le idee nelle quali crediamo nel rispetto di quelle degli altri e di credere, fino in fondo, nel metodo assembleare evitando, come ho già detto, di dividerci tra avvocati del nord e avvocati del sud, tra avvocati di serie "A" ed avvocati di serie "B" tra avvocati penalisti ed avvocati civilisti ma, soprattutto, tra avvocati giovani ed avvocati anziani alimentando conflitti generazionali esiziali per una categoria che, a torto o ragione, svolge una funzione, quella difensiva, costituzionalmente tutelata.

Pretendere, da tutti, senso di responsabilità mi sembra che sia assolutamente doveroso anche perché la delegittimazione che, in questi casi, potrebbe derivare dalla interruzione di una protesta o, nel contempo, dalla prosecuzione di una protesta senza l'esatta individuazione degli obiettivi che s'intende perseguire, è destinata ad incidere sulla nostra autorevolezza e sulla nostra credibilità come categoria alla quale, come ho già detto, è demandato l'esercizio del diritto di difesa – costituzionalmente tutelato – e che ne uscirebbe inevitabilmente indebolita se non fosse capace di discutere con franchezza e senza strumentalizzazioni delle proprie scelte.

Certo ciò non deve impedire all'Avvocatura di svolgere quella necessaria autocritica e di rivedere, se del caso, le decisioni adottate senza alibi né arroccamenti.

Sono fiero che anche questa assemblea sia così ampiamente partecipata e, qualunque saranno le decisioni che verranno assunte, **se toccherà ancora a me di doverle eseguire**, lo farò – come ho fatto fino a questo momento - in modo

convinto e rispettoso adeguandomi, **così come dovrebbero fare tutti coloro che credono nel metodo assembleare**, alle decisioni che saranno assunte.

Grazie per l'attenzione.

Raffaele Fatano